

63 CALCAGNINI ANNA MARIA. Gaeta. (n. 11)

S. Angelo - Vetralla, 31 dicembre 1768. (Originale AGCP)

Le spiega ancora una volta che le desolazioni e le aridità di spirito sono “prove amorose” di Dio, perché vuole purificarla maggiormente e perché in maniera concreta si sprofondi “nella cognizione del suo niente”, unita ad “un’alta rassegnazione al Divin Suo Beneplacito, senza voler o cercar altro gusto che il Gusto, Gloria e Beneplacito dell’Altissimo”. Con patimenti del genere Dio preparerà la sua anima “ad un più alto grado di orazione ed unione” con lui. Egli vuole in realtà “dar l’ultima mano alla statua, per poi collocarla nella celeste galleria del Paradiso”. In situazioni di eccessiva sofferenza e desolazione si è presi però da tanta confusione, ci si sente assaliti da misteriose passioni che spingono a fare scelte avventate, si è tentati di perdersi d’animo e soprattutto di interrompere il cammino spirituale, cominciando con il lasciare i sacramenti e la meditazione. E invece no, non si devono dare colpi di testa, ma solo restare fedeli alle scelte fatte, a costo di sudare sangue e di morire. E’ l’ora della fedeltà. E’ l’ora del proprio Getsèmani. Si tratta di fare propria la sublime preghiera di Gesù: “Padre mio, sia fatta la tua volontà”. “O altissima e dolcissima orazione!” di poche parole, ma nella quale è “compendiata tutta la santità”. Ora la sua figlia spirituale è chiamata a fare questa orazione passologica, che trova la sua più alta attuazione nelle parole di Gesù in croce, che precedono la sua morte e consegna al Padre: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Il cammino spirituale di Anna Maria è giunto a questa tappa che prelude alla morte mistica. Si faccia coraggio dunque, se vuole sperimentare “le meraviglie d’amore” di Dio, e si abbandoni totalmente nelle sue mani, accettando di morire “di quella morte mistica che è più preziosa e più desiderabile della vita”.

I. C. P.

Figlia benedetta in Gesù Cristo,

nella posta di ieri sera ho ricevuta la Sua lettera, segnata gli 14 dello spirante, in cui sento l’aridità e desolazione che prova il suo spirito, il che non nasce da colpa, ma da prova amorosa di Dio affinché si profonda più nella cognizione del suo niente ed in un’alta rassegnazione al Divin Suo Beneplacito, senza voler o cercar altro gusto che il Gusto, Gloria e Beneplacito dell’Altissimo. Pretende anche il Signore di più purificarle lo spirito (al quale sempre si attacca della ruggine, del fango e della polvere, senza che noi ce ne avvediamo), e pretende, dissi, di prepararle l’Anima con tal patimento ad un più alto grado di orazione ed unione con S. D. M. per dar l’ultima mano alla statua, per poi collocarla nella celeste galleria del Paradiso.

Pertanto non lasci mai i soliti suoi esercizi, tanto d'orazione che di frequenza dei Santi Sacramenti ecc. Stia in orazione colla parte superiore attenta a Dio e non faccia caso che svolazzino intorno allo spirito distrazioni, pensieri importuni ecc.: ma stia lì quieta (dico con la parte superiore dello spirito), e si serva dell'orazione di Gesù Cristo agonizzante nell'Orto. Il dolce Gesù dunque stette nella sua divina orazione in agonia e vi sudò sin sangue, e non gli uscì di bocca lamento veruno; solo disse più d'una volta: *Pater mi, fiat voluntas tua.*¹ O altissima e dolcissima orazione! Poiché in queste divine parole è compendiata tutta la santità. Così fate voi, Figliuola benedetta: in mezzo alla più grande desolazione, ed agonia di spirito, dite al Sovrano Divin Padre, ma ditelo nell'intimo Centro dell'Anima, in puro spirito di fede ed amore: Padre mio, *Pater mi, fiat voluntas tua.* E poi dite: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum;*² e poi morite pure di quella morte mistica³ che è più preziosa e più desiderabile della vita. Abbandonate dunque il vostro spirito nelle mani di Dio e vedrete poi le meraviglie d'amore che S. D. M. opererà in esso.

Non mancherò di pregare il Signore per tutta la Casa e per quel Cavaliere⁴ che m'accennate.

Le buone feste ve l'ho date tanto nella S. Novena, e molto più nella Sacrosanta Solennità Natalizia dal Sacro Altare, e farò lo stesso per un buon Capo d'Anno, ricco di molti altri anni tutti santi ed ubertosi di benedizioni spirituali e temporali. Lei ne accerti tutta la Casa.

Scrivo in fretta e con pena che sono più infermo che sano. Non vi scordate di questo povero vecchio che ha forse qualche anno più di voi. Gesù vi faccia tanto santa quanto desidero, e vi benedica.

Ho sempre risposto al Sig. D. Tommaso⁵ e mi dispiace non riceva le lettere. O che tempi! Oh che tempi! Preghiamo Dio che si plachi.

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 31 dicembre 1768

Suo Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 63

1. Letteralmente: "Padre mio, sia fatta la tua volontà". Cf. Mt 26, 42.
2. Cf. Lc 23, 46: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito".
3. Sul tema della morte mistica, cf. lettera n. 67, nota 2.
4. Anche in due lettere precedenti, la Sig.na Anna Maria aveva chiesto a Paolo di pregare per i coniugi Antonio Gattola e Marianna Locatelli, suoi conoscenti, perché potessero avere da Dio il dono di un figlio che tanto desideravano (cf. lettera n. 61, nota 5).
5. Il Sig. Tommaso Calcagnini è suo nipote.